

Inflazione, ordinativi e tassi: tutti gli indici di un paese in frenata

I temi sul tavolo. Quadro complicato e margini di manovra limitati
Tiene il made in Italy, ma con il gas alle stelle la competitività è a rischio

Pagina a cura di
Luca Orlando

Gas e conti pubblici. E poi inflazione, risalita dei tassi, industria che rallenta e fiducia in frenata. Definire "complesso" il quadro economico che il prossimo Governo si troverà ad affrontare è un eufemismo. L'espressione "tempesta perfetta", invero un poco abusata, è però la più adeguata a definire il mix di ostacoli e fattori negativi che si stanno addensando sulla nostra economia, del resto in buona com-

pagnia guardando a ciò che accade oltreconfine in Europa.

Invasione russa in Ucraina e inflazione galoppante sono i due nodi centrali che complicano il quadro, appesantito inoltre dalla stretta operata dalle banche centrali per tentare di arginare l'inflazione, con un'inversione di rotta sui tassi che sta già avendo i primi effetti sulle rate dei mutui. Dovendo sintetizzare i temi chiave, ecco dieci numeri che possono rappresentare oggi la nostra situazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

30 settembre

STIMA DELL'INFLAZIONE

Venerdì prossimo, il 30 settembre, l'Istat diffonderà la stima provvisoria dell'inflazione (prezzi al consumo) relativa al mese di settembre.

Il dato definitivo di agosto ha confermato il +8,4% su base annua, incremento record dal 1985 e in accelerazione rispetto a luglio (quando il dato era stato +7,9% su base annua).

Le cifre

2.770 miliardi + **772%**

DEBITO PUBBLICO

Un macigno sulle manovre in deficit

PUN ELETTRICITÀ SETTEMBRE 2022-19

Competitività aziendale a rischio

Al termine di questo articolo, tra un paio di minuti, senza saperlo avremo già staccato un assegno da oltre 200mila euro. Inevitabile e non negoziabile, visto che si tratta degli interessi passivi sui titoli del nostro debito in circolazione. Partiamo da qui, dai vincoli creati da questi quasi 3mila miliardi, perché molto di ciò che accadrà sarà connesso a questo elemento, il macigno che pesa sull'Italia e sulla sua capacità di reagire agli shock. Emergenza Covid e ristori conseguenti hanno aggravato un quadro già complesso, portando il debito a valere una volta e mezza il Pil. Rifinanziarlo al meglio, continuando a piazzare titoli a tassi ragionevoli, è un obiettivo chiave che limita la possibilità di attivare manovre espansive in deficit. Sarà possibile coniugare crescita e tenuta dei conti? Il sentiero – parafrasando l'ex ministro dell'Economia Padoa-Schioppa – è davvero stretto.

Le bollette di famiglie e imprese traducono gli algidi valori dei mercati internazionali in ferite reali ed emorragie sui conti correnti. Rispetto ai prezzi pre-crisi i valori (Pun, prezzo unico nazionale) si sono moltiplicati quasi per nove nel caso dell'elettricità, per 16 nel gas (12 euro per MWh a settembre 2019, quasi 200 oggi). Rincarare nei settori più energivori mette a rischio la stessa competitività e continuità produttiva. Il tentativo delle imprese, in questo contesto, è provare a riversare a valle i rincari, con difficoltà inversamente proporzionali alle dimensioni aziendali, ponendo i problemi maggiori anzitutto alle Pmi. Come la piccola fonderia bresciana che ha scritto a questo giornale: 17mila euro in bolletta a luglio 2021, 108mila un anno dopo. E fatturando appena 3,5 milioni, spiega il titolare, il rischio di finire in perdita è quasi una certezza.

-0,7%

STIMA DI FITCH SUL PIL 2023

Nella Nadev resterà il segno più

Le previsioni di Fitch sul Pil 2023 sono l'ultimo capitolo di una serie di revisioni al ribasso avviate da uffici studi e agenzie di rating a partire dall'invasione russa in Ucraina, in attesa di vedere anche la stima "ufficiale" del Governo che sarà inserita nella Nadev ormai imminente (e che dovrebbe collocarsi a +0,7-0,8%, comunque al di sotto delle previsioni precedenti). Di certo, le previsioni di un autunno-inverno incerto sul fronte delle disponibilità di energia portano meno ottimismo sui numeri del 2023. A partire dai consumi, dove i primi segni di frenata iniziano ad arrivare: nelle vendite al dettaglio di luglio la crescita dei valori è robusta (effetto-prezzi) ma per il secondo mese consecutivo i volumi si riducono. Un Pil in calo, è appena il caso di ricordarlo, peggiora in modo automatico il rapporto di indebitamento di un paese.

+1,2%

PRODUZIONE MANIFATTURIERA

Magro rialzo da gennaio a luglio 2022

Bilancio magro, quello della manifattura nazionale, in crescita di appena l'1,2% in sette mesi. L'ondata di commesse acquisita qualche mese fa si è via via affievolita in concomitanza con l'impennata dell'energia, portando in rosso alcuni settori come auto o metallurgia. Lo stop delle fonderie a luglio per puntare a prezzi migliori ad agosto è un esempio tra i tanti dei tentativi di reagire alle difficoltà provando a riorientare i cicli produttivi in modo da minimizzare gli extra-costi. Soluzioni-tampone, non decisive. Perché alla fine, la domanda chiave è quella che si pongono le aziende della ceramica: come restiamo competitivi sui mercati internazionali se ci sono paesi nel mondo che fanno pagare le piastrelle quanto a noi costa il gas per produrle?

8,4%

INFLAZIONE SU BASE ANNUA AD AGOSTO

Il caro prezzi frena gli investimenti

Quell'anno arrivò Windows, la prima versione del sistema operativo lanciata da Bill Gates. Per trovare un dato peggiore nella crescita dei prezzi occorre arrivare fino a lì, al lontano 1985, quasi un'era geologica diversa. Se per i conti pubblici l'inflazione è in un certo senso una panacea (riduce il valore reale dell'indebitamento), in termini generali crea invece difficoltà a cui non eravamo più abituati. Acuendo le tensioni nei rinnovi contrattuali, erodendo il reddito reale delle famiglie, gettando sabbia nei meccanismi che portano alle decisioni di spesa. Se ad agosto 2021 quasi 11 famiglie su 100 avevano un orientamento positivo verso l'acquisto di un bene durevole, ora siamo a meno della metà di quel valore. Scoprirsi di colpo più poveri non è mai un buon presupposto per investire o spendere.

222 miliardi

PNRR E FONDO COMPLEMENTARE

Spinta della Ue (anche per le riforme)

Non tutto è nero, ed è giusto ricordarlo. I bandi del Pnrr stanno già iniziando a scaricare a terra gli investimenti, mai visti con questa intensità nella storia recente del Paese. È di venerdì, ad esempio, la pubblicazione del bando per il by-pass ferroviario di Trento, poco meno di un miliardo di investimento. In generale il Pnrr rappresenta l'occasione per ammodernare il Paese e rilanciare le infrastrutture ma in termini più immediati è un forte stimolo anticiclico, azione keynesiana in grado di arginare o almeno mitigare le spinte recessive in atto. L'assist ulteriore, per certi versi persino più importante, è però rappresentato dai vincoli e dai paletti posti dall'Europa in termini di riforme. Solo attraverso queste, in Italia rimandate da tempo immemore, sarà possibile infatti continuare ad accedere ai finanziamenti Ue.

58 miliardi

EXPORT A LUGLIO

Vendite all'estero guidate dal dollaro

A rendere meno amaro il bilancio globale della nostra manifattura è ancora una volta l'export. Come accaduto nella crisi 2009-2011 le vendite oltreconfine continuano a correre, anche se questa volta i valori sono spinti verso l'alto in particolare dall'inflazione. Emblematici i dati di luglio, un balzo del 18% su base annua guardando agli incassi, -4% in termini di volumi.

Ad ogni modo finora nel 2022 l'Italia è stata in grado di fare meglio di Germania e Francia e su base annua il made in Italy si avvicina ad ampie falcate alla soglia dei 600 miliardi, anche grazie alla spinta del super-dollaro, che apre margini maggiori sui listini: nei 12 mesi compresi tra agosto 2021 e luglio 2022 siamo in effetti già arrivati oltre quota 580 miliardi, il massimo di sempre in valori correnti.

104,3

INDICE ISTAT DI FIDUCIA DELLE IMPRESE

Prospettive ai minimi da due anni

Sfere di cristallo non ne esistono ma un buon sostituto è rappresentato dalla lettura degli umori degli imprenditori, cartina di tornasole utile che in genere anticipa l'orientamento degli indicatori reali, come la produzione manifatturiera. E che inoltre dà un segno tangibile delle volontà di investimento future, più robuste quando la fiducia è elevata. I numeri, anche in questo caso, non sono eccelsi. Agosto segna per la fiducia delle realtà manifatturiere nazionali il livello minimo da marzo 2021. Con frenate a pioggia che riguardano quasi ogni indicatore registrato dall'Istat: ordini interni ed esteri, produzione, occupazione.

Le attese sull'economia sprofondano in rosso a -43 (è il saldo tra ottimisti e pessimisti) e per trovare livelli analoghi si deve tornare ai tempi più duri del Covid nel 2020.

-14 miliardi

SALDO COMMERCIALE GENNAIO-LUGLIO

Gas e greggio affondano la bilancia

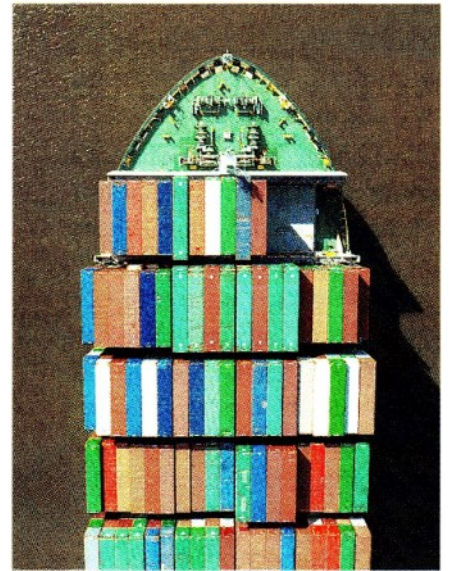
Scatto delle vendite di made in Italy nel mondo che tuttavia impallidisce di fronte all'impazzimento dei prezzi di gas e greggio, elementi che spingono le importazioni: +44% sia nel mese che nel periodo gennaio-luglio. Il che si traduce in un ribaltamento del saldo commerciale: se nei primi sette mesi 2021 potevamo vantare un attivo di oltre 37 miliardi ora siamo in rosso di quasi 14. Corsa all'indietro di oltre 50 miliardi che tuttavia è eguagliata dalla Francia (da -57 a -105 miliardi) e superata dalla Germania, che abbatte a 38 miliardi il proprio saldo attivo, 80 in meno rispetto allo stesso periodo del 2021. A fare la differenza è l'energia, costata al nostro paese in sette mesi oltre 76 miliardi, quasi 50 in più rispetto allo stesso periodo 2021. Con un trend che peggiora di mese in mese: se a gennaio il maggiore esborso per l'energia era stato di cinque miliardi, a luglio siamo arrivati a sfiorare i dieci.

48

INDICE PMI ITALIA

Ordinativi sotto la soglia critica

Ad ulteriore conferma della fase di debolezza dell'industria arriva il dato di S&P sulla raccolta ordini stimata dai direttori acquisti, che scende ad agosto di mezzo punto (frenata maggiore in Europa) e tocca il livello minimo da 26 mesi. Cinquanta, va ricordato, è il discrimine tra crescita e contrazione. Dati puntuali per settembre sull'Italia non ci sono ancora ma la sensazione è che saranno ancora deboli, tenendo conto che per quanto riguarda l'eurozona l'indice Pmi manifatturiero scende di oltre un punto a quota 48,5, terzo mese consecutivo sotto la soglia di allarme (50). Dato che venerdì scorso ha contribuito ad appesantire la seduta borsistica in Europa. A cedere terreno sono le principali manifatture: in calo la Germania a 48,3, giù anche la Francia a 47,8. Frenata collettiva che attraverso la cinghia di trasmissione dell'export potrà riverberarsi in negativo sulle nostre imprese.



Trend stazionario. Nei primi sette mesi dell'anno la produzione manifatturiera è cresciuta solo dello 0,1%

